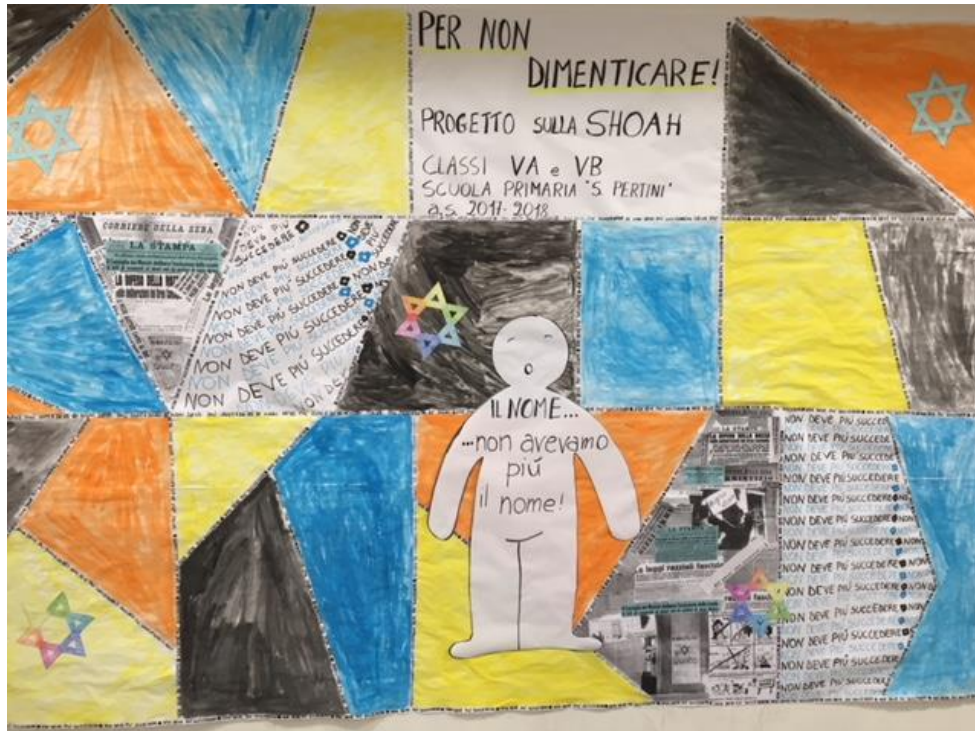


1938: promulgazioni delle leggi razziali. – Salviamo i bambini ebrei.



**Perché non
abbia più a
succeedere!**

Quest'anno è stato scelto, per il premio sulla Shoah, il tema delle leggi razziali, promulgate 80 anni fa. Per affrontare questo argomento così significativo e importante, abbiamo chiesto la collaborazione del signor Umberto Di Gioacchino, della comunità ebraica di Firenze. Per noi è stata un'esperienza ricca di emozioni e di partecipazione, poiché abbiamo potuto ascoltare con le nostre orecchie fatti avvenuti in tempi lontani da noi, raccontati da chi li ha vissuti sulla sua pelle.

Il signor Umberto ci ha parlato di queste leggi, dicendoci che furono un insieme di provvedimenti legislativi e amministrativi emanati, contro le persone di religione ebraica.

Egli ci ha raccontato che, per la legislazione fascista, era ebreo chi era nato da genitori entrambi ebrei, da un ebreo e da una straniera, da una madre ebrea in condizioni di paternità ignota oppure chi, pur avendo un genitore ariano, professasse la religione ebraica. La

legislazione prevedeva: il divieto di matrimonio tra italiani ed ebrei, il divieto per gli ebrei di avere alle proprie dipendenze domestici di razza ariana, il divieto per le banche e assicurazioni di avere alle proprie dipendenze ebrei, il divieto di trasferirsi in Italia a ebrei stranieri, il divieto di svolgere la professione di notaio e di giornalista e forti limitazioni per tutte le cosiddette

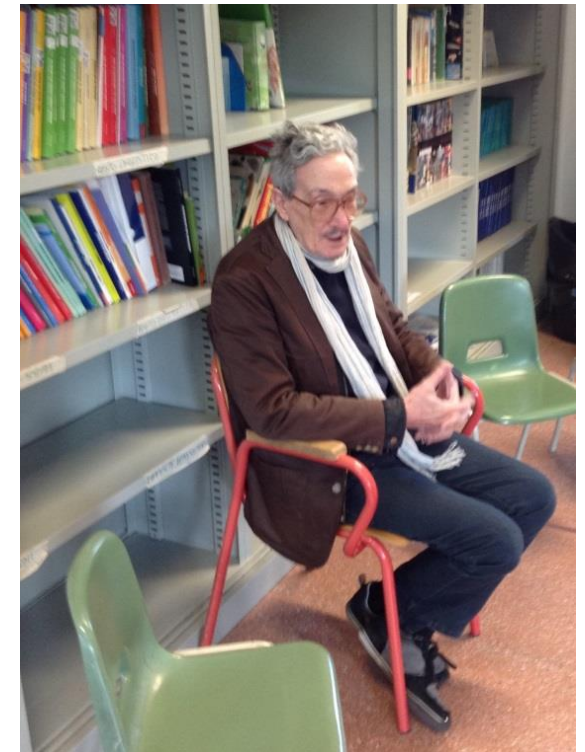
avrebbero potuto lavorare solo in quelle scuole. Infine vi fu una serie di limitazioni: il divieto di svolgere il servizio militare, essere titolari di aziende dichiarate di interesse per la difesa nazionale, essere proprietari di terreni o di fabbricati. Per tutti fu disposta l'annotazione dello stato di razza ebraica nei registri dello stato civile.

A questo punto, Umberto ha incominciato a raccontare la sua storia,

dicendo che all'epoca dei fatti egli aveva solo due anni. Quando nel Settembre del '43 scoppiò la guerra, i tedeschi, già presenti in Italia, incominciarono a

arrestare gli ebrei italiani. La comunità fiorentina, guidata dal rabbino Nathan Cassuto, zio di Umberto,

professioni intellettuali, il divieto di iscrizione dei ragazzi ebrei nelle scuole. Fu inoltre disposta la creazione di scuole – a cura delle comunità ebraiche – specifiche per ragazzi ebrei. Gli insegnanti ebrei



insieme al cardinale Elia Dalla Costa, organizzò gli aiuti necessari e fornire alloggio e documenti falsi agli ebrei della città. Nel suo racconto, il signor Di Gioacchino si è soffermato sulla figura del cardinale raccontandoci che quest'ultimo, in occasione della visita a Firenze di Hitler e di Mussolini, ordinò che tutte le porte delle chiese della città fossero chiuse per non essere oltraggiate dai dittatori, dando prova di grande coraggio. La prima preoccupazione del rabbino e del cardinale fu quella di mettere in salvo i bambini ebrei i quali non avevano documenti poiché minorenni fino all'età di 21 anni. La maggior parte di essi furono ospitati nelle chiese e nei conventi fiorentini, oppure adottati da famiglie fiorentine come nipoti rimasti orfani. Il piccolo Umberto fu portato nel convento di Santa Marta a Settignano. Egli ha pochi ricordi di questo periodo, poiché troppo piccolo; gli è stato raccontato che non parlava con nessuno, tranne poche parole con suor Cecilia, che era asociale e che aveva l'abitudine di bussare continuamente alle porte, forse alla ricerca di qualche familiare. Nessuno capì il vero motivo di questo suo comportamento. Ai bambini

furono cambiati i cognomi, perché quelli ebrei si riconoscevano soprattutto perché spesso corrispondevano a nomi di città. Questo ci ha impressionato molto perché pensiamo che perdere la propria identità, soprattutto per bambini così piccoli, abbia rappresentato un vero shock per chi, fino a pochi giorni prima, si sentiva parte integrante di una comunità che li accettava per quello che erano nel loro insieme, senza distinzione di razza o religione. Sicuramente il piccolo Umberto si sarà sentito solo e perso senza più la sua mamma e il suo papà che nel frattempo, grazie a degli amici fiorentini, si nascondevano in città. Ad Umberto hanno raccontato poi, quando è diventato grande, che un giorno i fascisti, continuando a sentire le suore chiamare "Pacifici" (come il cognome dell'attuale presidente della Comunità ebraica di Roma), avevano pensato che nel convento ci fossero nascosti dei bambini ebrei. Allora bussarono al convento, chiedendo chi era "Pacifici". Una suora, prontamente rispose che non c'era nessun bambino con quel cognome ma che erano le suore che invitavano i

bambini un po' turbolenti ad essere pacifici. La prontezza di questa suora salvò i bambini del convento. Gli altri bambini ,ospitati con le mamme nei conventi del Carmine e Della Calza a Firenze, forse per delle spiate, furono tutti arrestati e deportati.

Dopo qualche tempo, Umberto fu preso dal convento e portato in un casolare nei pressi di Lucca, insieme alla sua famiglia ,ospitati da questi amici di Firenze. Finalmente riabbracciò la mamma e il papà e ,stranamente, ricominciò a parlare.

E' grazie alle suore e a questi amici dei suoi genitori che Umberto, dice, deve la sua vita.

In campagna la guerra sembrava meno pericolosa e si poteva stare più sicuri, con la possibilità di trovare più cibo. Il nostro testimone racconta di un bombardamento, che lo divertì moltissimo perché lo scambiò per dei fuochi d'artificio. Uno dei suoi ricordi sono dei pulcini che razzolavano e pigolavano in cerca di cibo nel giardino.

Si era formato un gruppo di 20/25 persone e gli uomini erano partigiani,compreso suo padre. Insieme a lui, c'era anche una cugina di sua madre con suo figlio, unici superstiti di una famiglia di tredici persone arrestati dai tedeschi; essi si salvarono grazie ad una signora che abitava nel palazzo di fronte al quale abitava che l'avvisò dell'arrivo dei tedeschi e così si rifugiò in soffitta.

Poco distante dalla loro cascina, qualche settimana dopo, stanziò un battaglione di soldati tedeschi ,comandati da un ufficiale prussiano che però era una persona onesta e rispettoso della vita umana ; infatti, egli convocò tutte le persone delle casolari vicini e disse loro che era suo compito fare guerra ai soldati e non ai civili. Questo fu un messaggio di speranza: le donne provvedevano a lavargli i panni e ogni tanto questo ufficiale veniva alla cascina a portare la marmellata ad Umberto e a suo cugino. Umberto ricorda questa figura vestita di verde , molto alta , visto che lui e suo cugino erano piccoli e grassi. Da adulto ha cercato di ritrovare questo ufficiale per inserire il suo nome tra "I giusti tra

le nazioni”; purtroppo non c’è mai riuscito. Egli sospetta che questo prussiano sia stato uno di quegli ufficiali che complottarono contro Hitler che per questo, come il fuhrer aveva comandato, il suo nome è stato cancellato da ogni registro.



La definizione **Giusti tra le nazioni** viene utilizzata per indicare le persone non appartenenti alla religione ebraica che hanno salvato la vita anche di un solo ebreo dal genocidio nazista

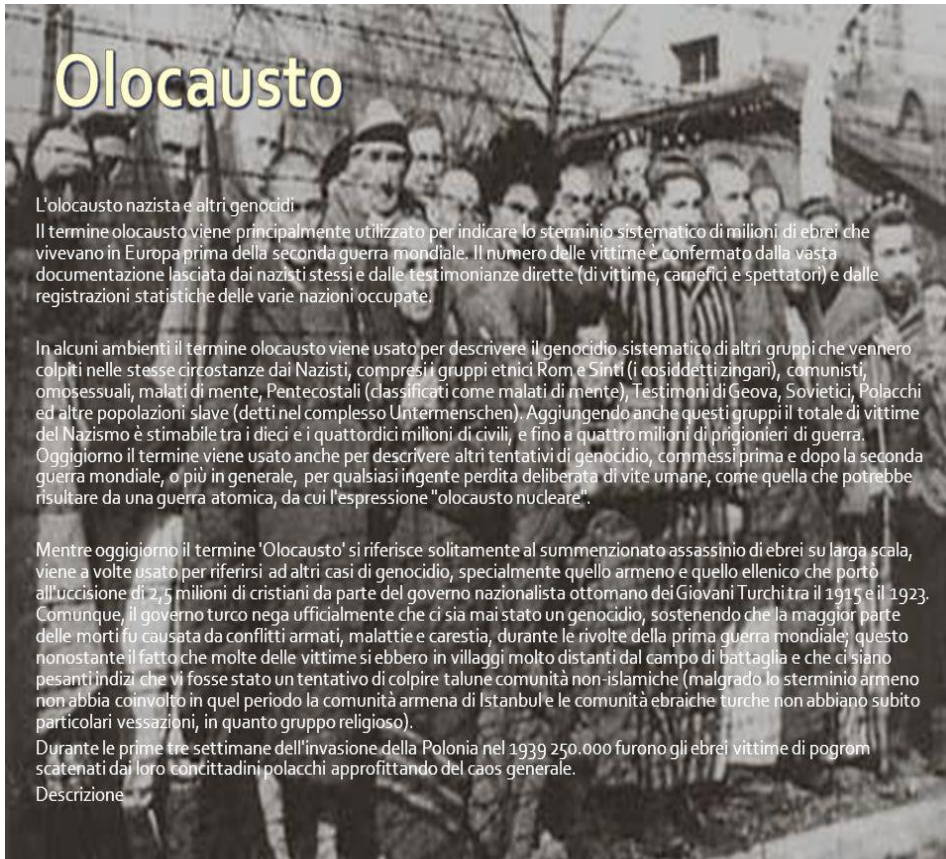
La famiglia Di Gioacchino fu fortunata ; infatti , dovendo vendere il negozio di falegnameria ,come previsto dalle leggi razziali,il padre fece un patto con questi amici

fiorentini, i quali,oltre ad averli salvati durante la guerra, promisero di restituirglielo alla fine del conflitto, così come fecero . Ma questo non era del tutto prevedibile, poiché gran parte degli ebrei persero tutte le proprietà che avevano prima dell’inizio del conflitto. Così non fu per altri componenti della sua famiglia come per sua nonna che si fidò di alcuni amici che le consigliarono di scappare in Svizzera e poi la consegnarono ai tedeschi che la portarono ad Auschwitz dove è morta .

Molto triste è stato invece il racconto del dopoguerra: suo zio, il rabbino Cassuto, non ritornò mai da Auschwitz, mentre la moglie, sua zia, ritornò a piedi a Firenze dalla Germania, magra,vestita di



stracci, in cerca dei suoi figli, i quali erano stati portati via dal nonno, Umberto Cassuto, a Gerusalemme; egli



era un grande professore dell'università di Firenze ,da cui fu cacciato a causa delle leggi razziali.

Umberto racconta che i superstiti dei campi di concentramento non hanno mai amato raccontare di

questo orrendo periodo, come sua zia che rispondeva "E' stato terribile ... non potreste capire!"

Noi bambini crediamo che questo sia stato una pagina orribile della storia dell'umanità e che non dovrà mai più succedere. NESSUNO ha il diritto di fare del male così assurdo a tante persone innocenti, colpevoli solo di essere di una razza diversa dalla nostra. Dopo il racconto di Umberto ci siamo chiesti quanto si siano sentiti frustrati questi bambini a cui fu detto "Via dalla scuola : sei un ebreo!" e quanta confusione avranno provato nel dover perdere il proprio nome e cognome per salvarsi la vita.

Ecco che è nata l'idea di questa piccolo musical in cui abbiamo cercato di rielaborare il dolore di questi bambini che , da un giorno all'altro , è stata tolto loro la possibilità di vivere come un qualsiasi altro bambino, obbligandolo a cambiare la sua identità per la sopravvivenza della sua razza.

Ed è per questo che condividiamo l'articolo dei Diritti dei bambini che afferma: 1. Gli Stati parti si impegnano a rispettare il diritto del fanciullo a preservare la propria identità, ivi compresa la sua nazionalità, il suo nome e le sue relazioni familiari, così come sono riconosciute dalla legge, senza ingerenze illegali. E, crescendo, ci impegniamo a fare sì che, con il nostro comportamento e le nostre azioni, nessuno si senta diverso sulla Terra di tutti.

*Grazie, Umberto, che ci hai aiutato a...
ricordare, capire, crescere!*

I bambini delle quinte
della scuola primaria Sandro Pertini

Le insegnanti: Pinto Giovanna, Gigi Irene,

Elisa Colonna, Francesca Staccioli

Anno scolastico 2017/18